



Ichino scopre l'elefante come antidoto al Grillo

Professore, fosse per me la farei ministro della Funzione Pubblica. Ma non aspetti che quelli il facciano la mappa delle inefficienze. La faccia lei... intervenga la dirigente d'azienda, trent'anni nel privato, un'esperienza nell'hinterland da assessore. Il professore Pietro Ichino replica così: «Quando il *Corriere della Sera* ha aperto, per 36 ore, un blog sulle mie denunce sui nullafacenti nella pubblica amministrazione, sono piovute 1.536 e-mail. E tante altre ne sono arrivate dopo. L'«e» è un campione significativo di denunce, in buona parte in arrivo dall'amministrazione». Una grande soddisfazione... «Sì, perché dopo anni che mi occupo del problema ho avuto dei complimenti. Non i pesci in faccia dal sindacato...». Merito dell'*elephant test*. «Già, quando si vede un elefante per strada non occorre una commissione di esperti per capire che è proprio un elefante. Lo stesso vale per il malcostume nel pubblico impiego».

Pesci o elefanti, nello zoo ci siamo noi contribuenti. Mica si tratta di scomodare Laffer o Milton Friedman

AZIENDA ITALIA

«Punire i nullafacenti? Si può»

Il professore: «Per far cessare lo scandalo della flotta dei forestali o capire quanto lavorano i vigili non occorrono grandi riforme. Basta la molla della responsabilità». Botta e risposta con i dirigenti lombardi di un riformista intransigente

per sapere che che noi italiani siamo al top nella classifica del prelievo fiscale. Ma nessun Nobel, neanche nei momenti di fantasia più sfrenata, ha immaginato la destinazione di una parte cospicua delle risorse spremute ai cittadini: ci sono musei, nel Mezzogiorno, dove gli uscieri in servizio superano di 6-7 volte l'organico previsto; a Milano, invece, tutti i custodi di Brera sono passati di categoria in un sol colpo con il risultato di occupare scrivanie inutili (quando ci sono...) ma di lasciar sgarruffate le sale della Pinacoteca.

Nemmeno un'attenta operativa investigativa è servita ad appurare il ruolo delle direzioni regionali dei Vigili del Fuoco; è minor fortuna ha avuto chi ha voluto scoprire perché i forestali della Calabria debbano disporre di una flotta. Il top, forse, è l'Arsenale di Taranto: un'ordinanza ne statuisce l'indivisione. E così l'impianto è fermo da anni. Tanto i 1.200 dipendenti prendono lo stesso lo stipendio. «Ho proposto la mappatura dei casi estremi. Si poteva, ad esempio, provvedere al divieto di aumenti salariali nelle amministrazioni dove il personale è eccedente». La risposta? «Il segretario di un sindacato della Funzione Pubblica ha detto che, investito da un colpo di sole, ormai ero entrato in una sorta di delirio autoritario».

Ichino, l'antiGrillo per eccellenza, competenza e modi. E non solo perché il professore si dichiara pronto a discutere con l'ideologo del «V» sulle leggi del lavoro. La platea, quella dell'Aldai (i dirigenti d'azienda lombardi) infrange la regola padana non scritta ma ferrea che alle sette e trenta di sera si chiude e si va a cena e continua a sussurrare il suo «eroe» di domande sul tema «Come valorizzare il ruolo del manager nel settore pubblico».

Il momento politico, al solito, «caldo», sta per entrare nel vivo il mercato della Finanziaria, quando i buoni propositi sui «tagli» cedono il passo alle richieste a piè di lista; la prima vittima, il ministro della Funzione Pubblica Pietro Nicolais, deve rinunciare al suo pur opinabile progetto (un'assunzione ogni tre uscite). Il sindacato, nella persona del segretario della Cisl Raffaele Bonanni, esulta, a margine di una manifestazione a favore del popolo birmano: «Adesso occorre una riorganizzazione, un piano industriale per il pubblico impiego: prima viene presentato meglio». Chissà che sarà questo piano industriale. E chi lo farà.

«L'unico vantaggio di chi è in grande ritardo - chiude intanto la sua conferenza Ichino - è di poter copiare gli altri». E gli altri in questo caso, è la Francia di Nicolas Sarkozy. Il presidente transalpino ha lanciato, la settimana scorsa, il grande progetto per introdurre la «cultura dei risultati» nella pubblica amministrazione francese che pure è da sempre il modello, anzi il sogno proibito degli italiani. Eppure Sarkozy ha recluso l'ex ministro Pierluigi Bassanini, autore della riforma. «È la conferma - spiega Ichino - che quella italiana è stata una buona riforma, assai apprezzata in ambito internazionale: ma è mancata la molla che muove il dirigente privato».

«Nessun dirigente francese - spiega - risponderebbe io sono il tuo zerbino come quel funzionario della regione Lombardia al politico che gli chiede ragione di una retardata nomina: anzi, gli avrebbe sbattuto il telefono in faccia».

Altro che piano industriale. L'unica «molla» per ripartire consiste nel restituire ai dirigenti le «responsabilità disattivate». E metterli sotto un proiettore ai raggi x, che ne certifichi le performance. «Tutte le scuole inglesi prevedono un monitoraggio dei risultati da parte di una audit commission indipendente che tiene conto del giudizio delle famiglie e dei risultati nei corsi successivi. Quando si finisce sotto una certa soglia, scatta un warning. Alla fine si rischia la chiusura e il trasferimento. Che viene comunicato, non contrattato».

Il mercato non è tutto... «Vero. C'è la disclosure totale, applicata in diversi paesi. Tutti i dati sulla polizia urbana di Stoccolma o Los Angeles sono disponibili sui Internet. E posso fare confronti o controlli». E a Milano? «È già tanto scoprire che metà dei ghisà è su strada, l'altra in ufficio. Ma non si sa a far che, in ufficio. Ancor meno si sa sui quali strade vengono vigilate con assiduità. E con quali forze e a quali ore. Non si sa nulla con la scusa della privacy. Al contrario, solo così si può dare voce ai cittadini. La valutazione è fondamentale. La si pratica in tutto il mondo. La prevedeva la legge Bassanini». Chissà se la prevede la «politica industriale del pubblico impiego» così come predica Bonanni. Nell'attesa, i riflettori si spostano sulla Finanziaria.



Clima che cambia, business che trovi

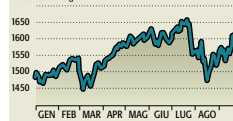
FELICE MEOLI

«Le politiche relative al cambio climatico rischiano implicitamente - nel caso in cui non ci si affidi al meccanismo dei prezzi - di far aumentare fino a 130 volte il prezzo ottimale del carbonio (pari a 6.300 dollari a tonnellata), utilizzato per una serie di tecnologie in grado di ridurre le emissioni». È quanto affermato da uno studio della banca di investimento Lehman Brothers: sono sempre maggiori le richieste che le investment banks ricevono dai loro clienti sulla maniera di affrontare i cambiamenti economici dettati dalle nuove leggi sulle tematiche ambientali.

«The Business of Climate Change II», che segue un primo studio dello scorso febbraio, pone al centro dell'attenzione il costo del carbonio. Che se eccessivo provocherà una distorsione del mercato, colpendo alcuni settori (come quello automobilistico) e favorendone altri, come quello del fotovoltaico. Decretando spostamenti sensibili dei mercati azionari. Un tema dunque più che mai attuale e delicato, sul quale tuttavia si dibatte da quasi un secolo (il precursore fu l'economista inglese Arthur Cecil Pigou) senza riuscire mai a trovare un ottimo pareteano.

IL MSCI WORLD INDEX

Fonte: Bloomberg



A dimostrare l'attenzione dei protagonisti della finanza ai temi ambientali arriva anche l'HSbc Global Climate Change Benchmark Index, creato dalla banca dal logo esagonale per dare visibilità alle performance di mercato delle aziende capaci di fare business con le sfide lanciate dal mutamento del clima. L'indice, che comprende una famiglia di quattro sottoindici, è stato analizzato a ritroso dal 2004 ed ha sovraperformato il Msci World Index di circa il 70%, come dichiarato in una nota da HSbc. Non si tratta quindi di un risveglio della sensibilità ambientale. O almeno, non solo. Le prospettive sono nuovi modelli di business, investimenti redditizi e risparmio dei consumi.

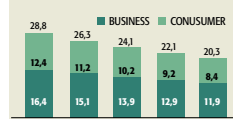
Gestire un'impresa è un gioco. Da cellulare

CHIARA COLUCCI

La Bocconi e il Times Online, versione internet del quotidiano londinese, hanno inventato un gioco per cellulari. Il Fashion Empire - è così che lo hanno battezzato - insegna in modo divertente a gestire un'impresa di moda. I giocatori possono mettere alla prova le loro capacità manageriali e allo stesso tempo divertirsi con il Fashion Empire. Un vero e proprio gioco di simulazione strategica per telefonini che può essere scaricato agli indirizzi www.umbocconi.eu/fashionempire e www.timesonline.co.uk/fashionempire.

L'idea è nata dal successo di Ice Cream Empire, lanciato dalla Bocconi lo scorso anno e utilizzato da 18.000 persone in 160 paesi. I giocatori devono mettere in piedi e gestire per un anno virtuale un'impresa di moda, prendendo decisioni strategiche che vanno dalla localizzazione dei negozi nelle capitali europee della moda, Milano, Londra e Parigi, alla produzione e distribuzione dei prodotti. Gli imprenditori virtuali devono «cavigliare» alle informazioni quotidiane sui mercati e sui trend degli stilisti, entrare nei pannelli dei designer, comprare prodotti, controllare la distribuzione e gestire i negozi, costruendo il loro impero. La grafica avanzata permette di vedere i clienti entrare nei ne-

MERCATO DELLA TELEFONIA MOBILE



gozi dei giocatori e acquistare (o non acquistare) i loro prodotti. Alla fine di ogni giorno lavorativo virtuale, i players ricevono una ricca reportistica economica e finanziaria, che evidenzia i risultati ottenuti. Gli aspiranti designer possono riconsiderare le loro strategie, a seconda dei risultati finanziari dei giorni precedenti. Dimostrando una buona comprensione della situazione concorrenziale e facendo le giuste scelte d'investimento, i giocatori possono far crescere il loro impero della moda in tutta Europa. Ma la sfida non è solo con se stessi. I giocatori possono competere tra di loro inviando i risultati ottenuti a un Fashion Stock Exchange, che compara i punteggi e crea classifiche suddivise per nazioni.

Asl, quando per pagare c'è sempre tempo

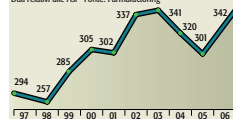
LUCA FORNOVO

Per morire, ma soprattutto per pagare c'è sempre tempo. Il proverbio - è il caso di dirlo - viene preso alla lettera dalle nostre Aziende sanitarie locali. Secondo uno studio appena realizzato dal gruppo Farmafactoring, attivo nella gestione e riscossione dei crediti vantati verso sanità e pubblica amministrazione, le Asl sono sempre più morose. I giorni di ritardo pagamento delle fatture sono passati da una media di 265 nel 1997 a 342 nel 2006. Fatta eccezione per Trentino («solo» 74 giorni di ritardo) e Friuli (76 giorni), tutte le altre regioni hanno una morosità superiore ai sei mesi. La morosità è stata trasformata in un business molto redditizio da quelle aziende, come Farmafactoring, rilevano e gestiscono crediti che altre imprese hanno, per i motivi più disparati, nei confronti di Asl ed enti pubblici.

Dal 2000 al 2006 i volumi di attività del gruppo, guidato dall'amministratore delegato Antonio Iantosa, si sono di fatto triplicati: i crediti amministrati e gli incassi sui tali crediti sono passati rispettivamente da 1.314 e 1.105 milioni di euro del 2000 ai 3.863 e 3.427 milioni del 2006.

GIORNI DI RITARDO PAGAMENTO

Dati relativi alle Asl - Fonte: Farmafactoring



Allargando il tiro, a livello nazionale, il factoring rappresenta in Italia l'8% del Pil con un turnover di 120 miliardi di euro, in crescita dell'8% tra il 2005 e il 2006. E come dimostra l'indagine dell'associazione di categoria, Assifact, la fetta più grossa dei crediti verso la p.a. riguarda proprio la sanità con una quota del 48,65%, seguito a ruota dalle amministrazioni statali (34,26%). Anche per Farmafactoring la salute si è rivelata una scommessa vincente: dal 2003 la società diretta da Iantosa ha promosso cartolarizzazioni dei debiti sanitari con nove regioni (Marche, Lazio, Puglia, Abruzzo, Calabria, Piemonte, Toscana, Campania e Sicilia) per un totale di crediti pari a 2.700 milioni di euro.

PUNTI DI VISTA

TUTTO GIRA INTORNO A EURO, PETROLIO E BORSE

Stiamo assistendo in questi giorni a una concomitanza di eventi economici che meritano una particolare attenzione: l'euro forte, la crescita del prezzo del petrolio e l'incertezza determinata dall'elevata volatilità delle borse mondiali. Cosa sta succedendo? L'euro grazie anche al taglio dei tassi americani, passati dal 5,25% al 4,75%, effettuato martedì scorso dalla Federal Reserve, prosegue senza freni la sua corsa dopo aver superato quota 1,40 dollari. A ben guardare però la divisa americana non cede terreno solo nei confronti della moneta europea, ma anche della maggior parte delle altre valute: sulla rupia indiana, ad esempio, è ai minimi da nove anni. Con il taglio dei tassi la Fed, se da un lato vuole ridare fiato a chi ha contratto negli anni scorsi mutui a tasso variabile vedendo così salire l'ammontare delle rate in modo repentino, dall'altro lato rischia che un allentamento monetario così deciso produca inflazione e incertezza negli investimenti. Era dal novembre 2002 che non venivano ridotti i tassi di mezzo

MARCO IEZZI

punto e la manovra di politica monetaria espansiva decisa dal presidente dell'Istituto Ben Bernanke è stata molto più incisiva di quanto gli analisti avessero stimato.

Il rischio inflazione rimane alto anche per l'aumento del prezzo del petrolio che fa segnare continui record avendo superato abbondantemente gli 81 dollari al barile. Gli incrementi sono attribuiti sia all'innalzamento della domanda, dovuto alla crescita di richieste da parte dei giganti economici asiatici come l'India e la Cina, sia alla mancanza di un'adeguata offerta in grado di soddisfare le crescenti richieste. Da cinque anni a questa parte i prezzi del petrolio sono quadruplicati, anche se non si è ancora arrivati a quota 90 dollari raggiunta durante la rivoluzione iraniana del 1979. Proprio per scongiurare ulteriori rincari l'Opec (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio) ha deciso di aumentare la produzione di cinquecentomila barili al giorno dal prossimo novembre.

Questa misura correttiva sembra però debole e secondo molti, non sufficiente a far abbassare i prezzi che nel 2007 sono aumentati del 30 per cento.

Nei giorni scorsi tutto ciò ha fatto da sfondo alla forte volatilità dei mercati preoccupati soprattutto dagli andamenti dei subprime statunitensi. I segnali indicano un ulteriore incremento di insolvenze subprime e, in effetti, l'attuale tasso d'insolvenza del 14% è più alto dei valori medi relativi alle ipoteche subprime pari all'11,8 per cento. Per fortuna nel lungo periodo la probabilità di un'estensione del tasso di insolvenza a pool ipotecari investment grade appare molto remota, considerato che i livelli di reddito e di occupazione restano sufficientemente elevati. Anche se può apparire una previsione un po' azzardata, gli analisti finanziari sostengono che qualsiasi ripercussione sul mercato di un ulteriore deterioramento nel settore subprime sarà marginale e circoscritta nel tempo, tale cioè da non pregiudicare la stabilità dei mercati finanziari.